

---

Barbara Francioni

Gui de Cavaillon ~ Guilhem del Bautz

*Seigneuras e cavals armatz ~ En Gui, a tort mi menassatz*  
(*BdT* 192.4 ~ 209.2)

La prima edizione critica, completa e commentata dei due sirventesi oggetto del presente articolo è apparsa nel 1973 su *Cultura Neolatina* a opera di Saverio Guida insieme all'edizione degli altri componimenti del trovatore Gui de Cavaillon.<sup>1</sup> L'intento principale della ricostruzione storica operata dallo studioso era quello di dimostrare, non solo per mezzo di documenti d'archivio ed episodi noti sulla vita dell'autore, ma anche con l'ausilio dei testi da lui composti, la non appartenenza di Gui all'eresia catara, da molti data per scontata in conseguenza del suo strenuo sostegno alla casata di Tolosa durante e dopo la Crociata antialbigese.

Lo scambio di sirventesi che si ripropone in questa sede si inserisce appieno nel clima di piccole vendette personali che fanno da corollario alla storia di quel periodo.<sup>2</sup> Lo scopo del presente articolo non è tanto quello di fornire una nuova ricostruzione storica dei testi, già tracciata dagli studiosi precedenti, quanto quello di proporre una nuova

<sup>1</sup> Saverio Guida, «L'attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese», *Cultura Neolatina*, 33, 1973, pp. 235-258.

<sup>2</sup> Si veda, in particolare, l'analisi del genere *sirventes* fornita da Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989, che proprio sul valore testimoniale-politico dei sirventesi e delle tenzoni basa la sua ricostruzione storica.

interpretazione dell'impianto testuale e dell'auto-designazione dello scambio come *tenson* (v. 36 di *BdT* 209.2).

### *Contesto storico-politico*

Il sirventese di Gui de Cavaillon, iniziatore dello scambio di accuse reciproche e minacciosi strali contro il rivale Guilhem del Bautz, trae la sua motivazione immediata dalla distruzione di uno dei castelli posti all'interno dei suoi possedimenti, la fortezza di Robion. Non va, infatti, dimenticato che la Crociata antialbigese rappresentò un pretesto politico da parte dei suoi promotori per anettere alla Corona di Francia i domini del *Midi*, fino ad allora, almeno per la Contea di Provenza, legati alla Corona di Barcellona, e che i trionfi di Simon de Montfort furono in larga parte agevolati dall'atteggiamento dei signori locali, che videro nell'avanzata delle truppe reali un'occasione imperdibile per ampliare i loro possedimenti territoriali. D'altra parte, come nota Aurell,

[a]ux temps de la minorité de Raimon Bérenger V le pouvoir central est plus que chancelant. [...] Les sires profitent alors de la présence des croisés pour régler leurs différends: en adhérant aux partis français ou toulousain, ils entendent poursuivre leurs guerres privées d'antan.<sup>3</sup>

Il testo di Gui de Cavaillon, in particolare, si apre con il riferimento alla necessità di armare gli uomini e arrestare la pace di cui il *don de Corteson* (v. 4), con riferimento non equivoco al feudo ereditato dal padre da parte di Guilhem del Bautz,<sup>4</sup> crede di poter godere in conseguenza della sua alleanza coi Francesi a discapito del *cossolat*

<sup>3</sup> Aurell, *La vielle*, p. 65.

<sup>4</sup> «Courthézon, presso la riva dell'Aseille, a due chilometri a sud-sud-est d'Orange e a cinque chilometri a nord-nord-est d'Avignone, era l'assise dei principi d'Orange; Guillem del Bautz l'ereditò nel 1181 dal padre Bertrand», Guida, «L'attività poetica», p. 253. «Le premier prince d'Orange qui ait pris la qualification de seigneur de Suze et Courtheson est Raymond II, [...] lequel partagea la principauté d'Orange avec son oncle Raymond I. Ces princes de la branche cadette perdirent peu à peu [...] la plus grande partie de leur principauté à la suite de diverses transactions avec Raymond I et son fils Bertrand IV, princes d'Orange, et reçurent en apanage les seigneuries de Courtheson, Barri, Suze et Solérieux, sous la suzeraineté des princes de la branche aînée», Louis Barthélémy, *Inventaire chronologique et analytique des chartes de la maison de Baux*, Marseille 1882, p. XVIII.

d'Avignon (v. 7).<sup>5</sup> Gui procede spiegando il motivo del suo astio e della sua sete di vendetta nei confronti della casata dei Bautz, dovuti all'abbattimento del castello di Robion (v. 11), facente allora parte dei suoi possedimenti.<sup>6</sup> Dopo aver presentato le motivazioni alla base del suo sirventese, Gui si rivolge al *Coms* (v. 15), ossia il giovane Conte di Tolosa, Raimondo VII, di cui era vicario, dispensandogli una serie di suggerimenti per risultare *presatz* agli occhi dei suoi sudditi, per poi tornare a prendersi gioco del suo avversario, apostrofato come *mieitz princes* (v. 22), autoproclamatosi *reis de Viena*, con riferimento alla circostanza per cui Guilhem del Bautz «avait obtenu le titre, purement nominal, de roi d'Arles et de Vienne de la chancellerie impériale de Frédéric II».<sup>7</sup> Il testo di Gui si chiude con l'invio al giullare Bernardon (v. 25), affinché questi avverta Guilhem di non uscire *de sos regnatz* (v. 26) se non sotto scorta, per evitare di cadere in prigionia, con ironico riferimento a un simile episodio accaduto all'avversario durante un viaggio a Parigi.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> «Gui de Cavaillon fa riferimento [...] all'alleanza, avvenuta nell'estate del 1216, tra Guillem del Bautz e Simon de Montfort contro la lega guidata dal conte di Tolosa. Questi aveva negli abitanti di Avignone (su cui esercitava allora la piena signoria [...]) i più strenui e interessati sostenitori contro il principe d'Orange, impaziente di imporre loro il suo potere», Guida, «L'attività poetica», p. 253.

<sup>6</sup> «Robion, castello situato a otto chilometri a nord-est di Cavaillon, apparteneva a Gui, che se lo vide distruggere da Guillem del Bautz allorché questi, approfittando della situazione che si era venuta a creare dopo la battaglia di Muret [...], si era appropriato del marchesato di Provenza e aveva fatto valere la sua forza sui più deboli vicini», Guida, «L'attività poetica», p. 254. Il territorio di Robion si staccherà definitivamente da quello di Cavaillon solo nel 1310, con una procedura di arbitraggio per il possesso della montagna del Luberon, processo «qui permet de délimiter [...] le territoire de Cavaillon de ceux des localités de Robion, Maubec et les Taillades» (Maëlle Ramage, *Ville et pratiques d'écriture: l'espace d'une communauté à Cavaillon, mi XIII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 2014, vol. I, p. 216).

<sup>7</sup> Aurell, *La vielle*, p. 67. Barthélémy, *Inventaire chronologique*, p. 46, riporta l'atto (n° 167) con data 8 gennaio 1215, vergato a Metz, privilegio dovuto ai «nombreux et grands services rendus à sa famille, et de ceux qui lui ou ses successeurs pourront lui rendre à l'avenir, avec promesse de le faire couronner». Come notano Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014, p. 244, «[è] probabile [...] che il documento [...] sia un falso fabbricato alcuni decenni più tardi, forse attorno alla metà del XIII secolo».

<sup>8</sup> «Gui de Cavaillon probabilmente si riferisce in questi versi alla disavventura [...] capitata a Guillem del Bautz allorché, tratto in inganno da un mercante francese, fu, durante un viaggio a Parigi, prima derubato di tutto quanto possedeva e poi, attraversando il Rodano per tornare in patria, catturato e tenuto prigioniero da

La risposta del principe d'Orange non si fa attendere e si apre con la controaccusa all'avversario riguardo alla mendacità dei biasimi rivoltagli, tanto da arrivare alla più alta recriminazione per gli equilibri trobadorici, quella di *desmezura* (v. 2): Guilhem afferma di non aver mai battuto il signore di Cavaillon e di non aver neanche partecipato al *venssemen d'Usson* (v. 7), «villaggio nei pressi di Courthézon», teatro di una «cocente sconfitta» per Gui de Cavaillon «per opera dei feudatari circonvicini che, profittando della sua debolezza, gli imposero menomazioni territoriali».<sup>9</sup> Guilhem passa quindi a trattare dell'«affare Robion», specificando di non ricordare di averne abbattuto il castello, ma di averne al massimo fatto *baissar un canton* (v. 10), a differenza di quanto, invece, ha fatto col signore di Sénas, villaggio nei pressi di Arles.<sup>10</sup> Il signore del Bautz procede poi con un consiglio all'interlocutore: che faccia pace con il signore d'Agout<sup>11</sup> e che tenga a freno il suo *leon*

alcuni pescatori che vivevano nei feudi di Adémar II di Poitiers, conte di Valentinis e Diois», Guida, «L'attività poetica», p. 254.

<sup>9</sup> Ivi, p. 256.

<sup>10</sup> Ivi si identifica il signore di Sénas con «Uc Sacrestan, ricco e rispettato signore del Venesino, politicamente vicino ad Alfonso II di Provenza» e amico di Gui de Cavaillon. Anche Aurell, *La vielle*, p. 68, commenta: «Le prince d'Orange se vanta ensuite des succès remportés face au seigneur de Sénas, en l'occurrence Uc Sacristan, membre de la famille Porcelet, dont les terres avaient été saccagées par Guilhem de Baux». In effetti, Barthélémy, *Inventaire chronologique*, p. 27, riporta un trattato di pace sottoscritto ad Arles nel novembre 1201 tra «Hugues, Raymond et Guillaume de Baux avec Hugues Sacrestan, par l'intermédiaire de Guillaume Procellet [...], à propos de la guerre survenue entre les parties pour le fait du château de Cornillon». In particolare, gli arbitri dichiarano assolti i Baux per i danni arrecati al castello di Sénas «contre les habitants, leurs troupeaux et possessions».

<sup>11</sup> «Il signore d'«Agout» al quale molto sottilmente Guillem accenna in questi versi [...] è probabilmente da identificare con Raimon d'Agout, possessore in Provenza di Gout e di Sault (località vicine a Cavaillon) [...]. Tra Gui de Cavaillon e Raimon d'Agout (che tra l'altro era parente di Guillem del Bautz) non intercorsero buoni rapporti di vicinato», Guida, «L'attività poetica», p. 257. L'unico atto che nomina il Raymond d'Agout di nostro interesse potrebbe essere quello riportato da Fernand Benoît, *Recueil des actes des Comtes de Provence appartenant à la maison de Barcelone*, Paris 1925, vol. II, p. 21, di cui non si è conservato l'originale: si tratta di una «conférence» del giugno o novembre 1202 a Peipin-Salagnac tra «Roncelin et Pierre de Mison, représentant Alphonse II, et Raimond d'Agout, représentant Guillaume IV, comte de Forcalquier, au sujet du château de Sisteron».

(v. 18), con riferimento alle armi familiari del signore di Cavaillon.<sup>12</sup> L'attacco si fa, quindi, ancor più diretto nella *cobla* successiva, in cui Guilhem allude alla prigionia di Gui a Marsiglia, proprio in mano del principe d'Orange, conclusasi con un passaggio di *avers* (v. 27); le allusioni storiche qui menzionate non sono, tuttavia, attestate.<sup>13</sup> La risposta del signore del Bautz si conclude, quindi, con il rinnovato invito a Gui de Cavaillon a non essere *desmesuratz* (v. 31) e con una minaccia diretta al suo avversario, perché *en pauc d'ora camjon baillon* (v. 32).

La seconda *tornada* in coda al componimento di Guilhem, che sarà oggetto di un paragrafo dedicato, presenta, infine, l'invio a una misteriosa *reina*, che ha ricevuto identificazioni discordanti dalla critica. Martin Aurell, ad esempio, la interpreta come «Isambour, épouse de Philippe Auguste»,<sup>14</sup> identificazione non sostenibile per la lontananza geografica e storica della regina di Francia dallo scontro tra i due trovatori provenzali. Le proposte più efficaci sembrano quelle proposte da

<sup>12</sup> Come indicato da Louis de La Roque, *Armorial de la noblesse de Languedoc. Généralité de Montpellier*, Paris 1860, vol. I, p. 130, lo stemma dei Cavaillon era «[d]’or au lion de sable armé et lampassé de gueule, la queue faite en forme de palme». La simbologia del leone era di matrice tradizionale e veniva spesso utilizzata nei blasoni familiari: «Il leone è [...] la figura più frequente nelle arme medievali [...] i bestiami e le enciclopedie [...] gli attribuiscono tutte le virtù del capo e del guerriero (forza, coraggio, fierezza, prodigalità, giustizia), alle quali si aggiunge talvolta una dimensione cristologica (carità, oblazione, misericordia). [...] Nella seconda metà del XII secolo lo scudo col leone diventa in tutte le opere letterarie latine, francesi e anglo-normanne, lo scudo stereotipo del cavaliere cristiano», Michel Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Bari 2018, pp. 43-44. Il leone veniva spesso usato nelle metafore trobadoriche «per rappresentare la paura e la soggezione che nutrono i deboli nei confronti dei più forti [...] o viene citato come simbolo del suo proverbiale coraggio», Oriana Scarpati, *Retorica del trobar. Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma 2008, p. 107.

<sup>13</sup> Così commenta Guida, «L'attività poetica», p. 257: «[s]appiamo [...] che dopo l'ingresso di Raimondo VI e Raimondo VII a Marsiglia (che apparteneva metà a loro e metà ai Bautz), al ritorno dal concilio Laterano, Gui de Cavaillon si recò più volte nella città, investito di importanti incarichi e ricoprendo un ruolo [...] di “agent politique officiel” [...]. È probabile che proprio Gui sia stato il preparatore e il principale artefice (fino al punto di offrirsi in un primo tempo come ostaggio nelle mani del principe d'Orange per la buona riuscita delle trattative) di quell'effimero patto d'alleanza e d'amicizia tra il conte di Tolosa e Guillem del Bautz concluso nella primavera del 1216».

<sup>14</sup> Aurell, *La vielle*, p. 68.

Oskar Schultz-Gora e Fritz Bergert,<sup>15</sup> da un lato, e Saverio Guida, dall'altro. Quest'ultimo propone Garsenda de Sabran, «che, vedova di Alfonso II di Provenza, a quel tempo governava per conto del figlio minore Raimondo V i vasti domini ereditati» e che «[p]er il ruolo che ricopriva, [...] poteva benissimo sembrare [...] una “regina”».<sup>16</sup> Bergert, invece, sulla scorta di Schultz-Gora, offre come «möglich» l'identificazione della *reina* con la contessa Eleonora di Tolosa, che era, «eine Tochter König Alfons' II. (1162-96) und seiner Gemahlin Sancha, einer Tochter Alfons' VII. von Kastilien»,<sup>17</sup> quinta e ultima moglie del Conte di Tolosa, Raimondo VI, e che già Cadenet (*BdT* 106.18 e 106.22), Aimeric de Peguilhan (*BdT* 10.21 e 10.46), Elias de Barjols (*BdT* 132.12) e la *Chanson de la croisade contre les Albigeois* avevano apostrofato come *reina*,

wobei zu bemerken ist, dass Eleonore nach damaligem Brauche “Königin” betitelt wurde als Tochter eines Königs, auch nachdem sie Gräfin von Toulouse durch ihre Verheiratung geworden war».<sup>18</sup>

<sup>15</sup> Oskar Schultz-Gora, recensione a Paul Scheffer-Boichorat, *Die Erhebung Wilhelm's von Baux zum Könige des Arelat's*, Berlin 1901, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 24, 1903, pp. 115-117; Fritz Bergert, *Die von den Trobadors genannten oder gefeierten Damen*, Halle 1913, p. 26.

<sup>16</sup> Guida, «L'attività poetica», p. 258. Si trattava della contessa di Forcalquier, sposa, nel 1193, di Alfonso Berengario d'Aragona (1180-1209), che divenne Alfonso II conte di Provenza nel 1195 alla morte del padre, re Alfonso II d'Aragona. A causa della giovane età del figlio alla morte di Alfonso II, Garsenda stessa divenne reggente della contea. La sua ultima traccia storica è datata al 1222, quando entrò in convento a La Celle, nel dipartimento del Var (*MedLands*). Guida e Larghi, *Dizionario Biografico*, p. 200, notano che la contessa di Provenza aveva anche scambiato testi con il poeta di Cavaillon: «[I]a prima decade del '200 (fino alla scomparsa del marito) costituì senza dubbio il periodo più felice e spensierato della vita di G[arsenda de Sabran] e proprio in quest'arco di tempo si iscrive, non a caso, il dialogo in versi con Gui de Cavaillon, di cui sono superstita testimonianza due cobbole di nove decenari di egregia fattura».

<sup>17</sup> Bergert, *Die von den Trobadors*, p. 25.

<sup>18</sup> Ivi, p. 26. Schultz-Gora, recensione a Scheffer-Boichorat, p. 116, propone l'identificazione con Eleonora in reazione alla proposta di Scheffer-Boichorat di Ermengarda, moglie dello stesso Guilhem del Bautz, e alla sua stessa identificazione di qualche anno prima di Garsenda de Sabran, «die Gemahlin eines aus königlichem Hause stammenden Fürsten». L'idea di Scheffer-Boichorat viene scartata in quanto appare poco plausibile che un poeta invii uno scambio di sirventesi alla sua stessa moglie per il tramite di un giullare (Bernardon): il caso sarebbe «meines Wissens wenigstens, [...] ohne Parallele in der Trobadordichtung».

L'assenza di altri casi in cui Garsenda de Sabran venga apostrofata con l'appellativo di *reina* e la presenza, al contrario, di varie attestazioni per la *reina Elionors*, insieme all'ipotesi ricostruttiva sull'autorialità della seconda *tornada* a Gui de Cavaillon anziché a Guilhem del Bautz proposta qui di seguito come già da Schultz-Gora, fanno propendere per questa seconda identificazione. A questi dati si aggiunga che, nonostante, come notato da Guida, la *vida* provenzale di Gui de Cavaillon faccia illusione a una storia clandestina tra il poeta e la contessa Garsenda,<sup>19</sup> è improbabile che Gui abbia inviato lo scambio alla moglie, ormai vedova, del rivale del suo nuovo protettore, il Conte di Tolosa; molto più pacifico sarebbe credere all'identificazione con Eleonora di Tolosa, non a caso moglie del signore per cui Gui ora parteggiava – ma sull'argomento si tornerà meglio più oltre.

Per la datazione dello scambio, i critici propongono, infine, a giusto titolo, il torno d'anni tra il 1216 e il 1218, dalla nomina a «vicario comitale per il Venaissino» di Gui de Cavaillon – *ante* 27 agosto 1216<sup>20</sup> – alla data di morte di Guilhem del Bautz per mano degli abitanti di Avignone, contro i quali, come sottolineato da Gui ai vv. 6-7 del suo sirventese, il nuovo principe d'Orange aveva sottoscritto un patto coi Francesi.<sup>21</sup>

### *Tradizione testuale*

Lo scambio di sirventesi è tradito da tre codici, **A**, **D<sup>a</sup>**, **N**, ai quali si aggiunge il frammento rinvenuto a Torino da Giuliano Gasca Queirazza e noto ai provenzalisti con la sigla **To**. Esso non risulta, tuttavia, consultabile e non si è potuto includerlo in apparato. Dalle descrizioni fornite dall'autore del rinvenimento si apprende che «[l]es poèmes, dont le nombre total est de 21, attribués à 14 poètes, sont tous, à l'exception

<sup>19</sup> «Gui de Cavaillon fo uns gentils bars de Proensa [...]. E si se crezet q'el fos drutz de la comtessa Garsenda, moiller qe fo del comte de Proensa, qe fo fraire del rei d'Aragon», Jean Boutière e Alexander H. Schutz, *Biographies des troubadours. Textes proveçaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris 1964, p. 505.

<sup>20</sup> Guida e Larghi, *Dizionario Biografico*, p. 219.

<sup>21</sup> Ivi, p. 244.

de deux, des “sirventès”». <sup>22</sup> A proposito dei sirventesi qui editi, lo studioso afferma:

On trouve même une strophe en plus dans le “sirventès” de Gui de Cavaillon, ce qui porte, encore une fois, les strophes de 4 à 5. Ce fait altère la correspondance avec le “sirventès” composé en réponse par Guillem del Baus, qui ne comporte que 4 strophes dans les trois manuscrits déjà connus, A, Da, N, comme dans notre fragment, qui le transcrit à la suite. <sup>23</sup>

In un contributo sulla tenzone tra Ricau de Tarascon e Cabrit, Saverio Guida fornisce ulteriori informazioni sul nostro testo:

secondo la nuova deposizione di *TO* il sirventese di Gui de Cavaillon si conclude, dopo la *cobla* destinata a Raimondo VII di Tolosa, con quattro imprevedibili e sotto più rispetti illuminanti versi indirizzati a “*Cabrit de Tarascon*”, indubbio soprannome, *senhal* letterario, attribuito ad un amico di Tarascon, nel quale sorge spontaneo ravvisare proprio Ricau. <sup>24</sup>

I contorni dell’entità contenutistica del testo di Gui de Cavaillon risultano, tuttavia, da queste due descrizioni, poco definiti: Gasca Queirazza parla di una strofa aggiuntiva, non di una *tornada*, che sbilancerebbe il primo sirventese (cinque *coblas*) rispetto al secondo (quattro *coblas*); <sup>25</sup> Guida, invece, parla di una *tornada* al seguito delle quattro *coblas* del testo di Gui de Cavaillon indirizzata a *Cabrit* (Ricau de Tarascon). Nessuno dei due studiosi, tuttavia, offre una trascrizione del frammento.

L’impossibilità di accedere al testo di **To** e di verificare la natura della sezione aggiuntiva, oltre che dell’ordine delle *coblas* del componimento di Gui (diverso, come si vedrà a breve, in **AD<sup>a</sup> - N** e che, stando a quanto riportato da Gasca Queirazza, <sup>26</sup> confermerebbe l’ordine scelto nell’edizione di Guida, ossia quello presente in **N**), non permette, purtroppo, di trarre ulteriori conclusioni in tal merito e di confermare o

<sup>22</sup> Giuliano Gasca Queirazza, «Un nouveau fragment de chansonnier provençal», in *Il canzoniere provenzale To e altri saggi filologici, 1962-2009*, a cura di Marco Piccat e Laura Ramello, Alessandria 2013, pp. 13-20, a p. 14.

<sup>23</sup> Ivi, p. 15.

<sup>24</sup> Saverio Guida, «La tenzone fra Ricau de Tarascon e “Cabrit”», *Cultura Neolatina*, 47, 1987, pp. 197-221, alle pp. 198-200.

<sup>25</sup> Gasca Queirazza non fa, infatti, menzione delle *tornadas* del testo di Guilhem del Bautz.

<sup>26</sup> Gasca Queirazza, «Un nouveau fragment», p. 16.

smentire il quadro già presentato dai due studiosi. Resta, tuttavia, da chiedersi che senso avrebbe avuto per Gui de Cavaillon inviare il suo componimento di invettiva contro Guilhem del Bautz a Ricau de Tarascon nella *tornada*, non essendo, quest'ultimo, un giullare di professione e avendo già nominato nella *cobla* IV (III per **N** e, forse, per **To**) il giullare *Bernardon*, incaricato di 'trasmetterla' al destinatario.

I codici presi in considerazione per la *collatio*, **AD<sup>a</sup>N**, appartengono tutti e tre alla tradizione «orientale»,<sup>27</sup> designata da d'Arco Silvio Avalle con la sigla ε. In particolare, il codice **A** «sarebbe stato scritto in Italia»<sup>28</sup> ma apparterrebbe a quella che François Zufferey ha ribattezzato come «tradizione veneto-alverniate»;<sup>29</sup> il codice **D<sup>a</sup>** è il famoso erede diretto, secondo Avalle, della fonte β e del *Liber Alberici*,<sup>30</sup> e ospita i due sirventesi in quella che Zufferey ha classificato come la sesta sezione della raccolta;<sup>31</sup> il ms. **N**, infine, «è stato scritto (e miniato?), secondo l'editore del catalogo della Pierpont Morgan Library, a Padova».<sup>32</sup> Sebbene il primato di antichità spetti all'estense **D<sup>a</sup>**,<sup>33</sup> **N**

<sup>27</sup> D'Arco Silvio Avalle, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, Nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino 1993, pp. 75-89.

<sup>28</sup> Ivi, p. 81.

<sup>29</sup> François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, p. 33-35.

<sup>30</sup> Avalle, *I manoscritti*, p. 79; ma si vedano anche i recenti contributi di François Zufferey, «Genèse et structure du Liber Alberici», *Cultura Neolatina*, 67, 2007, pp. 173-233; Fabio Zinelli, «D'une collection de tables de chansonniers romans (avec quelques remarques sur le chansonnier estense)», *Romania*, 130, 2004, pp. 46-110; Fabio Zinelli, «Il canzoniere estense e la tradizione veneta della poesia trobadorica: prospettive vecchie e nuove», *Medioevo Romano*, 34, 2010, pp. 82-130; Giosuè Lachin, «Introduzione. Il primo canzoniere», in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del Convegno internazionale di Venezia, 28-31 ottobre 2004, a cura di Giosuè Lachin e Francesco Zambon, Padova-Roma 2009, pp. XIII-CV.

<sup>31</sup> Zufferey, «Genèse et structure», p. 188.

<sup>32</sup> Avalle, *I manoscritti*, p. 80. Ma si veda anche Giosuè Lachin, «La composizione materiale del codice provenzale N (New York, Pierpont Morgan Library, M 819)», in *La filologia romanza e i codici*, a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina 1993, vol. II, pp. 589-607.

<sup>33</sup> Primato finora più volte messo in dubbio ma non ancora smentito definitivamente, per cui si veda, tra gli altri, Zinelli, «Il canzoniere estense».

dimostra di contenere tracce di tradizioni stravaganti e per certi versi più antiche rispetto alle scelte di canone operate dal compilatore di **D**<sup>(a)</sup>.<sup>34</sup>

Nel canzoniere **A**, lo scambio si posiziona alla fine della sezione delle tenzoni, a un solo testo (*BdT* 16.15) di distanza dalla lunga sezione autoriale di Bertran de Born che apre i fascicoli dedicati alla copia dei sirventesi. Il testo di Gui de Cavaillon è preceduto dalla tenzone tra il Prebost de Valensa e Savaric de Malleo (*BdT* 384.1 ~ 432.3), mentre la replica di Guilhem del Bautz è seguita dalla tenzone *BdT* 16.15 ~ 322.1 tra Albertet e Peire. L'erroneo inserimento dello scambio di sirventesi nella sezione delle tenzoni è significativo per molti aspetti, considerando l'assenza, in coda al testo di Guilhem, della seconda *tornada* con auto-designazione dello scambio come *tenson*, come si vedrà meglio più avanti, sebbene vada notato che, esattamente come per le sezioni d'autore, in cui è proprio in coda che tendono a concentrarsi i testi più probabilmente spuri,<sup>35</sup> anche per le sezioni di genere i testi in chiusura sono maggiormente soggetti a classificazioni errate. La responsività dello scambio, d'altra parte, può aver causato l'equiparazione dei testi più al genere dialogico che a quello storico-politico, sebbene vada sottolineato che i due testi sono anche gli unici a riportare un nome solo in rubrica anziché due come per il resto delle tenzoni. Il testo di Gui de Cavaillon, infine, è seguito da uno spazio bianco di cinque righe (quattro di scrittura, considerando che nel resto del canzoniere ogni nuova rubrica è preceduta da una riga vuota), probabilmente lasciato su indicazione del modello<sup>36</sup> al fine di inserire, in un secondo momento, una possibile *tornada* mancante sulla base della lunghezza del testo responsivo di Guilhem.

<sup>34</sup> A tal proposito si vedano i contributi di Riccardo Viel, «Sulle tracce di una fonte antica: la diffusione dei primi trovatori», in *I confini della lirica. Tempi, luoghi, tradizione della poesia romanza*, a cura di Alessio Decaria e Claudio Lagomarsini, Firenze 2017, pp. 115-132; e Lachin, *Introduzione*, p. LXXXIV-LXXXVII.

<sup>35</sup> A tal proposito, si rinvia a Carlo Pulsoni, «Problemi attributivi nella lirica trobadorica», in *Le letterature romanze del Medioevo: testi, storia, intersezioni*, a cura di Antonio Pioletti, Catanzaro 2000, pp. 113-122, e Carlo Pulsoni, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trobadorica*, Modena 2001.

<sup>36</sup> Si veda, per un'analisi dei bianchi di **A**, il contributo di Maria Careri, «Ressemblances matérielles et critique du texte: exemples de chansonniers provençaux», *Revue des langues romanes*, 98, 1994, pp. 79-98.

Il canzoniere **D**<sup>a</sup> presenta, invece, lo scambio nella sua sezione finale, quella contenente testi di varia natura,<sup>37</sup> dalle *coblas esparsas* alle tenzoni e agli scambi di sirventesi, a breve distanza anche dai due *ensenhamen* di Guiraut de Cabrera (*BdT* 242a.1) e Guiraut de Calanso (*BdT* 243.7a), subito dopo il *partimen* a tre voci *BdT* 392.15 ~ 4.1 ~ 370.12a e il *partimen* tra Esperdut e Pons de Monlaur (*BdT* 142.3 ~ 378.1); il testo di Guilhem è, invece, seguito dalla stessa tenzone *BdT* 384.1 ~ 432.3 che in **A** precedeva lo scambio – a indicazione, forse, di una loro prossimità già nella fonte ( $\epsilon?$ ,  $\beta?$ ). L’inversione degli scambi tra **A** e **D**<sup>a</sup> può essere stata richiamata, in quest’ultimo canzoniere, dalla volontà di raggruppare uno di seguito all’altro tutti i testi di questa sezione afferenti a Gui de Cavaillon – considerando, da un lato che *Esperdut* è stato identificato da Martin de Riquer come un *senhal* per il signore di Cavaillon,<sup>38</sup> dall’altro che il sirventese di Gui qui edito non è preceduto, nel canzoniere estense, da alcuna rubrica autoriale ma solo da due righe vuote (che si riducono a una sola, considerando che lo spazio normalmente lasciato tra i testi è di una riga bianca). Tra i due testi, invece, non vi è alcuno spazio di scrittura vuoto, così come nessuna riga è lasciata tra la fine del componimento di Guilhem e il testo successivo, iniziato alla nuova colonna.

Nel canzoniere **N** lo scambio si colloca, coniugando gli altri due canzonieri, tra la tenzone *BdT* 384.1 ~ 432.3, precedente i due sirventesi come in **A**, e il *partimen* *BdT* 142.3 ~ 378.1, che in **D**<sup>a</sup> precedeva e non seguiva i testi di Gui e Guilhem. Si delineano, dunque, i contorni di una

<sup>37</sup> François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des 12<sup>e</sup> et 13<sup>e</sup> siècles. Les «sirventes-ensenhamens» de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelona 1972, p. 95, descrive i testi della sezione finale di **D**<sup>a</sup> in questi termini: «des poèmes dialogués (tensons et sirventes-tensons) et des œuvres curieuses, un peu en marge de la tradition courtoise traditionnelle».

<sup>38</sup> Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona 1975, vol. II, p. 1185: «se supone, con aceptables argumentos, que nuestro trovador también recibía el nombre de Esperdut, designación bajo la cual se han conservado tres poesías». Al proposito si vedano ancora Guida e Larghi, *Dizionario Biografico*, p. 220: «Sarebbe lui, infatti, il trovatore Esperdut che compose la canzone d’amore *Lo dezirier e-l talant e l’enveja* (*BdT* 142.1), che dicesse il sirventese *Qui no diaz·ls fagz dolens* (*BdT* 142.2) contro un nobile di nome *Lombric*, e infine che intrecciò con Pons de Montlaur le *coblas Seign’en Pons de Monlaur, per vos* (*BdT* 142.3 = 378.1) intorno alla questione se fosse preferibile amare una ragazza inesperta e bella o una dama matura e più esperta».

micro-serie di testi dialogici che devono essere circolati insieme nelle fonti giunte in Italia ( $\epsilon?$ ,  $\beta?$ ) e variamente scelti e posizionati nelle raccolte dai responsabili delle compilazioni. Lo scambio di sirventesi si trova, anche in **N**, nella parte finale della raccolta tra tenzoni, *partimen* e scambi di *coblas*, tutti privi di rubrica autoriale. Tra i due testi non vi è alcuno spazio bianco, se non la riga consuetamente lasciata dal compilatore tra una lirica e l'altra.

\*

I due sirventesi si corrispondono quasi alla perfezione tanto nei rimanti, molti dei quali vengono ripresi alla lettera da Guilhem del Bautz,<sup>39</sup> quanto nell'impostazione logica del discorso. I tre codici **A**, **D<sup>a</sup>** e **N**, presentano, tuttavia, un ordine delle *coblas* differente per il componimento di Gui de Cavaillon che vede concordi **A** e **D<sup>a</sup>**:

<b>A D<sup>a</sup></b>	<b>N</b>
I	I
II	II
III	IV
IV	III

Nella ricostruzione qui proposta si è preferito, a differenza dell'edizione di Guida che seguiva **N**, l'ordine proposto da **A** e **D<sup>a</sup>**.

I motivi alla base di questa scelta sono da ricercare innanzitutto nella possibilità di rintracciare parallelismi strutturali nella presentazione dei contenuti dei due sirventesi. Qui di seguito si presenta un breve riassunto dei contenuti di ciascuna *cobla*, secondo l'ordine di **A** e **D<sup>a</sup>**.

<sup>39</sup> Tra i rimanti ripresi identici da Guilhem del Bautz vi sono *clamatz* (IV *cobla* in Gui, II in Guilhem), *patz* (I *cobla* in Gui, III e IV in Guilhem) e *presatz* (I e III *cobla* in Gui, V in Guilhem) per le rime di tipo *a*; *non* (III *cobla* in Gui, II in Guilhem), *razon* (II *cobla* in Gui, II in Guilhem), *bon* (III *cobla* in Gui, III in Guilhem), *preison* (IV *cobla* in Gui, IV in Guilhem), *guizerdon* (II *cobla* in Gui, IV in Guilhem) per le rime di tipo *b*. Da notare, inoltre, l'utilizzo da parte di Guilhem di termini quasi sinonimici in fin di verso per due rimanti di Gui, *enseignatz* (III *cobla* di Gui) richiamato da *conseillatz* (IV *cobla* di Guilhem) e *baron* (IV *cobla* di Gui) richiamato da *baillon* (V *cobla* di Guilhem), oltre che la presenza in rima *b* di vari toponimi, tre in Gui (*Corteson*, *Avignon*, *Robion*), due in Guilhem (*Usson*, *Cavaillon*).

**Gui de Cavaillon****Guilhem del Bautz**Cobla I:

Introduzione guerresca, accusa diretta di connivenza filo-francese e minaccia personale.

Accusa di *desmezura* e dichiarazione di discolpa.

Cobla II:

Accusa per l'episodio di Robion e ripetuta minaccia di vendetta.

Discolpa per l'episodio di Robion e velata minaccia espressa tramite il richiamo a una precedente vittoria contro un altro signore feudale, alleato di Gui.

Cobla III (ordine **A D**<sup>a</sup>):

Sorta di *ensenhamen* rivolto al Conte di Tolosa a scopo di intimidazione dell'avversario.

Riferimento ai cattivi rapporti tra Gui e un alleato di Guilhem e ironia sul blasone dei Cavaillon.

Cobla IV (ordine **A D**<sup>a</sup>):

Ironia sul titolo di re di Vienne assunto da Guilhem, invio al giullare Bernardon e minaccia di prigionia.

Riferimento alla prigionia di Gui a Marsiglia e insinuazioni sulla sua corruzione col Conte di Tolosa.

Tornada I:

-

Tono di *ensenhamen* nei confronti di Gui e ironica minaccia.

(Tornada II):

(invio alla *reina* tramite il giullare Bernardon e auto-designazione del componimento come *tenson*).<sup>40</sup>

I due componimenti si rispondono puntualmente, *cobla* dopo *cobla*, facendo corrispondere alle accuse di Gui le discolpe di Guilhem e ai tentativi di intimidazione del primo i riferimenti ai potenti alleati del secondo (si veda, a titolo di esempio, il riferimento al Conte di Tolosa al v. 15 del primo sirventese e al signore di Agoult al v. 15 del

<sup>40</sup> Si presenta qui tra parentesi la *tornada* II, di cui si discuterà meglio nel paragrafo successivo, presente nel solo N.

secondo).<sup>41</sup> Nella *cobla* III, poi, si riprende lo stesso rimante *bon* (v. 18 in Gui, v. 17 in Guilhem), mentre nella *cobla* IV, il richiamo in entrambi i testi a episodi di prigionia imbarazzanti per i due signori feudali e l'utilizzo dell'identico rimante *preison* (v. 28 in Gui, v. 24 in Guilhem) rappresentano elementi formali che non fanno che confermare la maggiore preferibilità dell'ordine proposto da **A D<sup>a</sup>**. Si noti, infine, che l'invio da parte di Gui al giullare Bernardon, di solito posizionato nelle ultime *coblas* se non nelle *tornadas*, si verrebbe a trovare, seguendo la sistemazione di **N**, nella penultima e non nell'ultima strofa.

Se la coincidenza in ordine corretto di **A D<sup>a</sup>** non può essere considerata significativa ai fini della costruzione dello *stemma*, neanche l'erroneità, presumibile, di **N** può fungere da "errore separativo", potendo essere stata causata dall'apostrofe al Conte in apertura di *cobla* III, magari interpretata dal copista del codice o del suo modello come avente funzione di invio e dedica finale, anziché inserita all'interno del gioco di minacce e intimidazioni all'interlocutore. L'apparente correttezza di **A** e **D<sup>a</sup>**, d'altra parte, può essere legata a una correzione da parte di uno dei due, magari proprio sulla base dell'invio al giullare, ripristinabile facilmente nell'ultima *cobla*.

\*

Il quadro dei rapporti tra i tre testimoni che emerge dall'analisi ecdotica dei componimenti in parte conferma e in parte smentisce la trama tracciata dalla letteratura scientifica in merito. Come detto in precedenza, il codice **A** e l'estense **D<sup>a</sup>** coincidono in aspetti macro-strutturali piuttosto evidenti, tra cui l'ordine delle *coblas* nel sirventese di Gui de Cavaillon e la comune lacuna della seconda *tornada* in coda al componimento di Guilhem del Bautz, su cui si tornerà in seguito. Tali coincidenze erano apparse a Guida tanto segnanti da essere considerate di carattere "congiuntivo" nello *stemma codicum* proposto, sebbene lo

<sup>41</sup> Per ulteriori corrispondenze puntuali, si rinvia alle note al testo di Guilhem. Si noti, tuttavia, che un elemento a sfavore dell'ordine promosso qui a testo potrebbe essere proprio la menzione del Conte di Tolosa nei due testi: l'ordine proposto da **N**, infatti, verrebbe a far coincidere il riferimento al Conte da parte di Gui e Guilhem nella *cobla* IV (anziché nella III di Gui e nella IV di Guilhem secondo **A** e **D<sup>a</sup>**), con le minacce reciproche basate sull'ironia da parte di entrambi nella *cobla* III (sul titolo di re di Vienne, che per **A** e **D<sup>a</sup>** si trova nella *cobla* IV di Gui, e sul blasone dei Cavaillon, per **A** e **D<sup>a</sup>** nella III di Guilhem).

studioso stesso ammetta nell'introduzione che «un approfondito esame della *varia lectio* denuncia però, poi, da un lato la notevole opposizione tra A e N, dall'altro un'inevitabile parentela tra D<sup>a</sup> e N». <sup>42</sup> Riprendendo Giorgio Pasquali, tuttavia, si potrebbe definire come «corruttela ovvia» <sup>43</sup> lo scambio meccanico dell'ordine delle *coblas* all'interno di un componimento, dato il frequente riutilizzo dei testi composti dai trovatori e l'impostazione performativa delle letture operate dai giullari, oltre che, si potrebbe aggiungere, il processo mnemonico delle procedure di copia, che portava spesso gli amanuensi a scambiare inconsciamente l'ordine delle strofe. Lo stesso dicasi per la caduta della seconda *tornada*, luogo particolarmente delicato e soggetto a riduzioni e innovazioni.

Dall'analisi della *varia lectio* emerge una stretta parentela tra D<sup>a</sup> e N, già vicini, come si è visto in precedenza, per la seriazione dei componimenti intorno allo scambio. Si elencano qui di seguito gli errori, congiuntivi e separativi, registrati nei due testi, seguiti da una lista delle varianti adiafore.

*Errori congiuntivi*

Gui de Cavaillon (*BdT* 192.4)

1. v. 25 A      *Ar li uai dir tost bernardon*

D<sup>a</sup>      *Miuai dire tost nardon*

N      *Miuai dire tost bernar don*

La lezione di D<sup>a</sup>N va considerata erronca in quanto mancante del destinatario dell'invio; Gui sta invitando il giullare Bernardon a esortare il *mieitz princes* a non uscire dai suoi regni se non vuol rischiare di essere fatto prigioniero dalle sue truppe. L'errore congiuntivo *Mi vai* di D<sup>a</sup>N si basa sulla comune assenza del pronome di termine *li*, che ha, in A, la funzione di indicare precisamente il destinatario delle minacce lanciate: la costruzione di D<sup>a</sup>N, con il solo dativo di interesse *mi*, manca del referente ultimo del messaggio di cui Bernardon deve farsi ambasciatore. Essa non è, tuttavia, inaccettabile in sé, poiché il destinatario è chiaro e sottinteso, occupando già i tre versi precedenti. A dimostrare l'erroneità soccorre l'occorrenza della stessa identica espressione, *mi vai dire tost e viatz*, nel secondo verso (v. 34) della seconda *tornada* trådita dal solo N nel sirventese di Guilhem del Bautz, con cui (1) il modello comune di D<sup>a</sup>N sembra aver fatto interferenza – reduplicando, per errore mnemonico, un verso successivo –

<sup>42</sup> Guida, «L'attività poetica», p. 248.

<sup>43</sup> Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano 1974, p. 17.

e (2) in cui la destinataria dell'invio è esplicitata al verso precedente (*A la reina, Bernardon*, v. 33), dimostrando l'impossibilità per un'espressione come *mi vai dire* di essere sintatticamente accettabile senza un dativo di termine a completarne il senso. La poligenesi dell'errore è esclusa, dato che (1) **D<sup>a</sup>** non presenta la *tornada* da cui potrebbe aver mnemonicamente reduplicato l'espressione; (2) è altamente improbabile che la sequenza grafica dell'originale, *Ar li uai*, possa causare confusione paleografica in due copisti indipendentemente l'uno dall'altro.

Guilhem del Bautz (*BdT* 209.2)

2. v. 30 **A** *Si ben uos etz rics epresatz*

**D<sup>a</sup>** *Siben uos est rics epenatz*

**N** *Si ben uos est rics e onratz*

Diffrazione *in praesentia*: la bontà della lezione di **A** è confermata dalla presenza dello stesso rimante per due volte all'interno del sirventese di Gui de Cavaillon (vv. 2 e 15). **D<sup>a</sup>** e **N** sembrano reagire, in modi diversi, a un comune problema dei loro modelli, riparando al guasto con lezioni sinonimiche: il copista dell'estense sostituisce la corruttela con *penatz*, 'garni de plumes',<sup>44</sup> graficamente vicino a *presatz*, tranne che per la caduta della vibrante e la presenza della nasale al posto della *s* alta, suono che si ritrova, forse non a caso, anche nella congettura proposta da **N**, *onratz*. La genesi delle due lezioni di **D<sup>a</sup>N** potrebbe cercarsi in una lezione del modello comune con *p(re)* abbreviato e taglio sull'asta verticale caduto e con *s* alta letta come nasale, qualcosa come *\*pnatz*, che **D<sup>a</sup>** risolve aggiungendo una *e* tra occlusiva e nasale, **N** trasformando l'occlusiva in vocale e aggiungendo una vibrante a formare un termine più comune e banalizzante per il lessico trobadorico come *onratz*. Si considerano, dunque, erronee le due lezioni di **D<sup>a</sup>N**, congiunti dalla probabile derivazione da un modello similmente guasto nel rimante.

*Errori dei singoli codici*

Gui de Cavaillon (*BdT* 192.4)

1. vv. 5-6 **A** *Si tot ses ab frances iuratz*  
*Q(ue) non cuich ia estar enpatz*

**D<sup>a</sup>** *Q(ue) ia no(n) cug estar en patz*  
*Sitot ces ab frances Juratz*

<sup>44</sup> *SW*, s.v. 'penat', *LR*, s.v. 'pennat'.

**N**     *Que ia ia non cug estar en patz*  
           *Sitot ses afrances iuratz*

Inversione dei versi in **A** (vs. **D<sup>a</sup>N**), sintatticamente inaccettabile per ciò che segue al v. 7: *contra-l cossolat d'Avignon*.

2. v. 19 **A**     *Si als estrains (et) als priuatz*  
        **D<sup>a</sup>**     *Si als estranis (et) als p(ri)uatz*  
        **N**     *Als estranis et als priuac*

La caduta della congiunzione subordinante a inizio verso in **N** produce ipometria.

3. v. 22 **A**     *Nostre mieitz princes ses clamatz*  
        **N**     *Nostre mieg prince ses clamatz*  
        **D<sup>a</sup>**     *Nostre que miegs princes ces clamatz*

L'aggiunta di *que* tra i due aggettivi in **D<sup>a</sup>** causa ipermetria.

4. v. 25 **A**     *Ar li uai dir tost bernardon*  
        **N**     *Miuai dire tost bernar don*  
        **D<sup>a</sup>**     *Miuai dire tost nardon*

Il nome del giullare come riportato da **D<sup>a</sup>** è manchevole di una sillaba e produce ipometria; errore probabilmente causato dalla caduta di *b* con *titulus* per vibrante.

Guilhem del Bautz (*BdT* 209.2)

5. v. 9 **A**     *Anc per mi non fo derrocatz*  
        **N**     *Anc permi non fon deroncatz*  
        **D<sup>a</sup>**     -

Verso assente in **D<sup>a</sup>** senza alcuno spazio bianco a segnalare la lacuna.

6. v. 16 **A**     *Conseill q(ue) sia feita lapatz*  
        **D<sup>a</sup>**     *Conseil q(ue)n sia feita patz*  
        **N**     *Conseil quesia fait apatz*

L'aggiunta dell'articolo in **A** prima del rimante rende il verso ipermetro.

7. v. 32 **A**     *Qenpauc dora camioil baillon*

<b>D<sup>a</sup></b>	<i>Q(ue)n pauc dora camion baillon</i>
<b>N</b>	<i>Que(n) pauc dora camion baillon</i>

L'articolo *il* dopo il verbo in **A** conta una sillaba in più e produce ipermetria; si tratta probabilmente di un errore dovuto a confusione paleografica delle aste verticali della desinenza nasale del verbo.

#### *Varianti adiafore*

Gui de Cavaillon (*BdT* 192.4)

1. v. 1: **A** *ecauals*, **N** *ecaualç* vs. **D<sup>a</sup>** *abcauals*;
2. v. 2: **A** *Ab uas|sals*, **D<sup>a</sup>** *ab uassals* vs. **N** *Euasailç*;
3. v. 5: **A** *non cuich | ia* vs. **D<sup>a</sup>N** *ia no(n) cug*;
4. v. 8, variante grafica significativa: **A** *celatz* vs. **D<sup>a</sup>N** *sellatz*;
5. v. 13: **A** *do|mentres qieu* vs. **D<sup>a</sup>** *en domenz q(ue)*, **N** *en domenç que*;
6. v. 18: **AD<sup>a</sup>** *tenra hom* vs. **N** *te(n)ran tug*;
7. v. 21: *cametz* **A** vs. **D<sup>a</sup>N** *ames*;
8. v. 26, forse svista di natura paleografica: **AD<sup>a</sup>** *desos* vs. **N** *de los*.

Guilhem del Bautz (*BdT* 209.2)

9. v. 19: **A** *Cun | petit* vs. **D<sup>a</sup>N** *Cun pauc*;
10. v. 21: **A** *null pro*, **D<sup>a</sup>** *nuil pron* vs. **N** *autre pron*;
11. v. 22: **A** *trop foz ben* vs. **D<sup>a</sup>N** *trop ben fost*;
12. v. 24, forse svista di natura paleografica: **AN** *Eus* vs. **D<sup>a</sup>** *Cus*;
13. v. 25: **A** *q(ue) fon* vs. **D<sup>a</sup>N** *q(ue)i fon*;
14. v. 27: **A** *pausatz* vs. **D<sup>a</sup>** *passatz*, **N** *pasatz*; si considerano i due verbi come sostanzialmente equipollenti, sebbene la lezione di **D<sup>a</sup>N** paia una banalizzazione, tale da costituire un ulteriore errore congiuntivo; si è preferito, tuttavia, classificare la variante come adiafora perché il verbo *pauzar*, nonostante si cali bene nel contesto, non è attestato, se non in un solo caso, nelle fonti lessicografiche e nelle basi testuali consultate in contesti legati al denaro (cfr. nota al v. 27).

#### *Infrazioni alla declinazione*

Gui de Cavaillon (*BdT* 192.4)

1. v. 9: **AD<sup>a</sup>** *dans* (caso retto singolare) vs. **N** *dan*;
2. v. 22: **AD<sup>a</sup>** *princes* (caso retto singolare) vs. **N** *prince*;
3. v. 23: **AD<sup>a</sup>** *reis* (caso retto singolare) vs. **N** *Rei*.

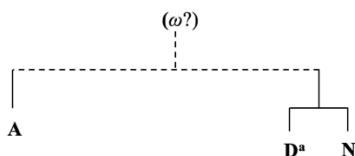
Guilhem del Bautz (*BdT* 209.2)

4. v. 17: **A** *a|mic* (caso retto plurale) vs. **D<sup>a</sup>** *amics*, **N** *amies* (con errore paleografico *c > e* in **N**).

Dall'elenco presentato emergono errori propri ai singoli canzonieri (uno per **A**, uno per **N** e due per **D<sup>a</sup>**) e solo due errori congiuntivi, uno per ogni sirventese, che uniscono **D<sup>a</sup>** a **N**. Quest'ultimo testimone, tuttavia, deve essersi servito di un modello abbastanza distante da quello utilizzato da **D<sup>a</sup>**: ne sono indice l'ordine erroneo delle *coblas* nel testo di Gui de Cavaillon e la presenza della seconda *tornada* nel sirventese di Guilhem del Bautz.<sup>45</sup>

Come spesso accade per la tradizione della lirica trobadorica, sembra mancare un vero e proprio errore d'archetipo che congiunga tutti e tre i canzonieri, a meno di non voler credere che l'errore al v. 30 del sirventese di Guilhem, classificato qui come diffrazione *in praesentia*, non sia in realtà una diffrazione *in absentia*, con **A** che banalizza ripresentando un rimante del sirventese precedente e **D<sup>a</sup>N** che risolvono variamente: in tal caso sarebbero tutte *lectiones faciliores* e si avrebbe, perciò, errore d'archetipo.

Non si può, in conclusione, far altro che limitarsi a tracciare uno *stemma* incerto come quello qui di seguito riportato:



Per la *restitutio textus* si è scelto **A** come base grafica e se ne sono seguite le lezioni per dirimere i casi di adiaforia, a differenza della precedente edizione di Guida, che preferiva seguire **N**.

### *Genere e seconda tornada*

Come già più volte anticipato, la particolarità del testo trådito dal canzoniere **N** non risiede solo nell'inversione delle *coblas* III-IV del sirventese di Gui de Cavaillon, ma anche nella presenza, in coda al

<sup>45</sup> Il codice **N** dimostra, d'altra parte, di contravvenire più facilmente alla declinazione sigmatica, sebbene all'epoca il valore morfologico della desinenza si stesse sfumando (per cui si rinvia a William D. Paden, «Declension in Twelfth-Century Occitan: On Editing Early Troubadours, with Particular Reference to Marcabru», *Tenso*, 18, 2003, pp. 67-115).

sirventese di Guilhem del Bautz, di una *tornada* aggiuntiva, interessante sotto diversi aspetti.

A livello di tradizione testuale, la sua assenza negli altri due canzonieri non può essere considerata significativa né per unire né per distinguere i testimoni, in quanto le *tornadas*, e gli invii in generale, rappresentano una delle porzioni di testo più caduche della tradizione lirica. Non è, infatti, pacifico stabilire se la *tornada* di invio alla *reina* per il tramite del giullare Bernardon fosse presente nel comune archetipo e sia stata volutamente evitata dai copisti di **A** e **D<sup>a</sup>** per indipendenti motivi stilistici o contingenti, o se essa rappresenti un'aggiunta recenziore recepita dal solo copista di **N** o dal suo immediato antigrafo. È certo, in ogni caso, che i due sirventesi così come riportati anche da **A** e **D<sup>a</sup>** risultano disequilibrati: il componimento di Gui consta, infatti, di sole quattro *coblas* senza *tornada*, mentre quello di Guilhem ne conta sempre quattro, accompagnate da due *tornadas* in **N**, una in **A** e **D<sup>a</sup>**. Il compilatore di **A**, o, più probabilmente, il suo modello, doveva aver avvertito il disequilibrio, tanto da lasciare, come si è visto, in coda al sirventese di Gui quattro righe libere per l'inserimento *a posteriori* di una *tornada* della stessa lunghezza di quella riportata in coda a *BdT* 209.2. Al contrario, il copista di **D<sup>a</sup>**, o del suo antigrafo, pare non avvertire l'incompletezza. Come notato da Maria Careri, vi è spesso coincidenza tra gli spazi vuoti di **D<sup>(a)</sup>** e quelli di **A**,<sup>46</sup> per cui la mancanza di equivalenza per il bianco in coda al testo di Gui de Cavaillon non sarebbe che una prova ulteriore a favore di una non parentela testuale delle testimonianze dei due codici, risalenti, probabilmente, a "puro" materiale ε da un lato (**A**) e al bacino di β dall'altro (**D<sup>a</sup>**). La presenza della seconda *tornada* in **N** si potrebbe spiegare o come residuo di una fonte che solo **N** recepisce, contaminando, o come presente in β e trascurata dal solo **D<sup>a</sup>** che, essendosi reso conto dell'estraneità del secondo invio alla voce di Guilhem e della sua più probabile autorialità da parte di Gui – di cui si discuterà a breve – o semplicemente dell'incongruenza numerica delle strofe dei due testi in dialogo, ha scelto di ignorarne la trascrizione, non avendo lasciato preventivamente alcuno spazio bianco in coda al primo sirventese.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> Careri, «Ressemblances matérielles», pp. 84-88.

<sup>47</sup> Andrebbe approfondita anche la tendenza di **N** a includere strofe di invio aggiuntive in coda ai testi che trascrive, analisi che esula dagli scopi del presente

Concentrandosi, poi, sul contenuto della seconda *tornada*, è possibile avanzare due ipotesi:

- a) si tratta di una strofa di dedica spuria, composta da un poeta o giullare ignoto in occasione di una nuova *performance* e di una rifunzionalizzazione dei testi per un nuovo pubblico,<sup>48</sup> anche se la contingenza degli accadimenti narrati non rende lo scambio particolarmente adatto a un riutilizzo;
- b) si tratta di una *tornada* di invio di mano non di Guilhem del Bautz, come la sua disposizione in coda al secondo sirventese lascerebbe credere, bensì del primo interlocutore, Gui de Caillon, che chiude lo scambio con un invio ad una non specificata *reina* per il tramite del già menzionato giullare Bernardon.

Per trovare una soluzione è necessario interrogarsi innanzitutto su un particolare: l'auto-designazione dello scambio come *tenson* nell'ultimo verso della seconda *tornada* (v. 36). L'elemento è di non poco conto se si pensa che «nell'attribuire un nome specifico ad uno specifico artefatto letterario, gli autori [...] avevano ben chiare le unità di distinzione di questo da altri generi»<sup>49</sup> e che sirventese e tenzone erano, per citare sempre Paolo Canettieri, due tipi testuali tra loro geneticamente diversi, in quanto il primo rientra nella categoria dei generi «determinati dal loro contenuto», mentre il secondo in quelli determinati «dalla modalità dialogica del testo».<sup>50</sup> La tenzone, dunque, presuppone un'alternanza puntuale di voci, che devono susseguirsi, per citare il

contributo e che sarà oggetto di ricerche future. A tal proposito basti citare Schultz-Gora, recensione a Scheffer-Boichorat, p. 116: «es ist doch auch fraglich, ob jenes Geleit in Hs. N an seiner rechten Stelle steht».

<sup>48</sup> A tal proposito si veda quanto conclude Ruth Harvey, «Textual transmission and courtly communities: the case of Baussan», *Tenso*, 17, 2002, pp. 32-55, a p. 45: «As the very manuscript preservation of so many troubadour dialogue-pieces indicates, once they had received an initial performance, they passed, like the *cansos* and *sirventes*, into the lyric repertoire and were in principle available for reenactment by other performers».

<sup>49</sup> Paolo Canettieri, «Appunti per la classificazione dei generi trobadorici», *Cognitive Philology*, 4, 2011, a p. 3. Si veda anche quanto affermato da Silvia Rozza, *Il sistema dei generi nella lirica romanza medievale*, tesi di dottorato discussa all'Università di Siena nel 2020, a p. 36: «un'autodesignazione è sempre frutto di una libera scelta dell'autore: può essere problematizzata e discussa al momento di procedere ad una nuova classificazione dei testi a secoli di distanza, ma di sicuro non può essere ignorata».

<sup>50</sup> Canettieri, «Appunti per la classificazione», p. 4.

trattatello di Ripoll, una dopo l'altra, «axi que la una parla primerament en la una cobla e l'altre en l'altra».<sup>51</sup> Non mancano, tuttavia, segnali, tanto nella sistemazione del materiale nella tradizione manoscritta trobadorica, quanto nelle auto-designazioni dei testi, che indichino che scambi di sirventesi, soprattutto se tràditi in sequenza, possano considerarsi più assimilabili al genere tenzonato che ai sirventesi veri e propri.<sup>52</sup> È il caso, in effetti, dello scambio tra Gui e Guilhem, che i testimoni inseriscono tra tenzoni e *partimen*. Ma è il caso anche di altri scambi, non rari, di sirventesi, di cui si riporta qui una lista estratta dai dati dalla *BEdT* di quelli copiati in sequenza e trascritti, almeno in uno dei loro testimoni, nel cuore di sezioni di tenzoni:

1. Uc (ma Baussan), *Dalfin, respondetz mi, si-us platz*, *BdT* 448.1a ~ Dalfi d'Alvergne, *Bauzan car m'avetz enseignat*, *BdT* 119.1 ~ Uc (ma Baussan), *Dalfin, pois tan avetz empres*, *BdT* 448.1;
2. Sordel, *Lo reproviars vai averan, so-m par*, *BdT* 437.20 ~ Peire Bremon Ricas Novas, *Tan fort m'agrat del termini novel*, *BdT* 330.18; scambio tràdito insieme a Sordel, *Quan qu'eu chantes d'amor ni d'alegrier*, *BdT* 437.28 ~ Peire Bremon Ricas Novas, *Lo bels terminis comensa*, *BdT* 330.9;

<sup>51</sup> Ivi, p. 38.

<sup>52</sup> L'argomento merita, senza dubbio, studi più approfonditi a esso dedicati; si veda, a tal proposito, quanto notato da Harvey, «Textual Transmission», a p. 32: «If the modern view of *tenzos* and *partimens* is broadly one of songs in which speakers alternate with every stanza, medieval usage was much more fluid. For the compilers of many medieval anthologies, dialogue-pieces – which included exchanges of *coblas* and *sirventes* – merited separate sections in the manuscripts»; ma anche Ruth Harvey e Linda Paterson, *The Troubadour Tenzos and Partimens. A Critical Edition*, Cambridge 2010, p. XIX: «It is clear that medieval scribes considered *tenzos* and *partimens* to be different from *sirventes* and *cansos*, for a good number of the MSS contain what may loosely be termed a *tenso*-section. [...] However, most include here some exchanges of *sirventes* or *coblas* (single stanzas) or fictive *tenzos*»; ma anche quanto affermato dalla stessa Rozza, *Il sistema dei generi*, p. 97: «tenzoni, termine usato nei canzonieri per radunare testi dialogici che, secondo le più stringenti categorie moderne, sarebbero da ricondurre a generi diversi, quali tenzoni, *partimens*, *coblas* e scambi di *coblas*, sirventesi di/con risposta. Non è da escludere che già in epoca medievale si percepisse la differenza tra queste tipologie di testi, che tuttavia vengono radunati sotto un'unica rubrica, in virtù della loro comune natura dialogica».

3. Richart I. von England, *Dalfin, ieu-us voill deresnier*, *BdT* 420.1 ~ Dalfi d'Alvergne, *Reis, pos vos de mi chantatz*, *BdT* 119.8;
4. Peire de Gavaret, *Peironet, en Savartes*, *BdT* 343.1 ~ Peire de Durban, *Peironet, be vos es pres*, *BdT* 340.1;
5. Isnart d'Antrevenas, *Del sonet d'en Blacatz*, *BdT* 254.1 ~ Blacatz, *Ben fui mal conseillatz*, *BdT* 97.1 ~ Isnart d'Antrevenas, *Trop respont en Blacatz*, *BdT* 254.2;
6. Uc de Mataplana, *D'un sirventes m'es pres talens*, *BdT* 454.1 ~ Raimon de Miraval, *Grans mestiers m'es razonamens*, *BdT* 406.30;
7. Peire Rogier, *Seign'en Raimbaut, per vezer*, *BdT* 356.7 ~ Raimbaut d'Aurenga, *Peire Rogier, a trassailir*, *BdT* 389.34;
8. Lanfranc Cigala, *Lantelm, qui-us onra ni-us acoill*, *BdT* 282.13 ~ Lantelm, *Lanfranc, qui-ls vostre fals digz coill*, *BdT* 283.1.

Di questi otto casi, il primo è particolarmente significativo: conducendo, infatti, una ricerca parallela sulla *COM 2* per il lemma *tenso* in tutte le sue forme grafiche se ne ricavano tre occorrenze, tutte in rima, considerabili come vere e proprie auto-designazioni, una delle quali coinvolge lo scambio tra Uc (ma Baussan) e Dalfi d'Alvergne summenzionato (caso 1, qui b):

- a. sirventese di Torcafol, *Mos Comunals fai ben parer*, *BdT* 443.4, v. 10: *mas tan can ditz nostras tenzos*;<sup>53</sup>
- b. sirventese di Uc (ma Baussan), *Dalfin, respondetz mi, si-us platz*, *BdT* 448.1a, v. 4: *ar entendetz a ma tenzo*;
- c. *cobla* di Mola, *Reis feritz de merda pel çuc*, *BdT* 302.1, v. 3: *per qe voletz ab me tenzos?*.

Per il primo testo, l'editrice commenta:

[p]oco ortodossa sulle prime può apparire la definizione di *tenso* applicata da GarApch alla produzione dialogica imbastita con Torcaf [...] per il fatto che lo scambio non si articola nello spazio di uno stesso componimento; è bene però tener in conto non solo che il termine *tenso* risulta non di rado impiegato dai trovatori occitanici [...] nel senso, lato e generico, di “discussione” [...], ma anche che in realtà non esisteva grande

<sup>53</sup> Il sirventese, facente parte di un gruppo di testi scambiati tra Torcafol e Garin d'Apchier, si presenta in **D** subito prima dei sirventesi tenzonati tra Sordello e Peire Bremon, menzionati al punto 2 della lista precedente.

differenza tra la tenzone e lo scambio più o meno concertato, più o meno improvvisato, di sirventesi [...].<sup>54</sup>

Anche per il caso b (1 nella prima lista), Ruth Harvey nota che lo scambio è facilmente assimilabile a una tenzone, dove il primo sirventese, *BdT* 448.1a, svolge il ruolo di prima *cobla*, «the second to the stanzas contributed by the other participant, and the third to the counter-arguments adduced by the first speaker», per cui non stupisce l'utilizzo dell'auto-designazione come *tenzo*.<sup>55</sup> L'ultimo caso menzionato (caso c) coinvolge uno scambio di *coblas* (della misura di una strofa + *tornada*) tra Raimon Guillem e Mola e l'occorrenza del termine *tenzos* potrebbe essere considerata tanto come un'auto-designazione dei testi quanto come un semplice termine per "litigio, discussione".<sup>56</sup>

La definizione di *tenson* offerta dalla seconda *tornada* trädita da N perde, dunque, alla luce dei dati esplorati, di eccezionalità e viene, una volta di più, a ribadire lo stretto rapporto tra i due testi in dialogo. I dati della *BEdT* e della *COM 2*, tuttavia, non riescono a risolvere la questione dell'autorialità della stessa: è davvero da attribuire a Guilhem del Bautz, come il suo posizionamento in coda al secondo sirventese lascerebbe credere, o presenta una ripresa di parola da parte dell'iniziatore dello scambio, circostanza che giustificherebbe, grazie all'alternanza di voci che si verrebbe a creare, ancor più la designazione dei testi come *tenson*? Per capirlo è necessario appellarsi ad altri dati contestuali ed esplorare, in tal senso, la produzione dei due autori coinvolti. Operando un confronto con il *corpus* dei componimenti di Guilhem del Bautz, non si trova alcuna menzione a una *reina* e a un Bernardon giullare; in Gui de Cavaillon, al contrario, si trova il riferimento a quest'ultimo solo nella *cobla* IV del sirventese qui edito. Per l'identificazione della *reina* della *tornada*, come si è visto nell'introduzione storica, la figura più probabile è da cercare in Eleonora di Tolosa, moglie del signore per cui Gui aveva iniziato a patteggiare dopo la morte del Conte di Provenza

<sup>54</sup> Fortunata Latella, *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, Modena 1994, p. 110, n. al v. 10.

<sup>55</sup> Harvey, «Textual Transmission», p. 33.

<sup>56</sup> Prova ne sia che l'editore, Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia. Volume primo con ventiquattro silografie*, Roma 1931, consultato in rete nella base dati del *Corpus des Troubadours*, traduce il v. 3 di Mola: 'perché volete tenzonare con me?'.

Alfonso II,<sup>57</sup> già rivestita da altri trovatori contemporanei del titolo di *reina*, unica figura per la quale davvero si può credere che l'*appellatio* regale fosse chiara ai fruitori immediati dello scambio – identificazione che mette fuori gioco la possibile autorialità del secondo invio a Guilhem del Bautz.<sup>58</sup>

A livello testuale, l'errore congiuntivo di **D<sup>a</sup>N** al v. 25 del sirventese di Gui (*Mi vai dire vs. Ar li vai dir A*), interpretato qui come riduzione da parte del comune modello del secondo verso della seconda *tornada* del testo di Guilhem (vv. 33-34: *A la reina, Bernardon, | mi vai dire tost e viatz*), sembra puntare proprio verso l'assegnazione dell'autorialità della *tornada* all'iniziatore dello scambio: probabilmente, in qualche fase della tradizione, la seconda *tornada* deve essersi trovata anticipata, erroneamente<sup>59</sup> in quanto doveva chiudere lo scambio, apponendovi i sigilli di dedica, invio e auto-designazione di genere,

<sup>57</sup> Harvey e Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens*, p. 681, utilizzano il cambio di "partito" di Gui de Cavaillon per proporre una datazione ipotetica del *partimen* tra un misterioso Guionet (forse Gui de Cavaillon) e Raimbaut (*BdT* 238.2 = 388.2): «If this identification is correct, it suggests that the present piece most probably dates from after 1210, when Gui de Cavaillon transferred his allegiance to the counts of Toulouse after the death of Count Alfonso II of Provence».

<sup>58</sup> Se si proponesse l'identificazione con Garsenda de Sabran, come caldeggiato da Guida, sarebbe più semplice credere che la seconda *tornada* si debba effettivamente alla penna di Guilhem del Bautz, sostenitore della contea di Provenza. L'assenza, tuttavia, di occorrenze di Garsenda come *reina* e la presenza, al contrario, di svariati poeti che a Eleonora si sono rivolti proprio con tale titolo fa propendere per l'identificazione con questa seconda dama. Accettata Eleonora come destinataria dei *mil salutz e mil amistatz* dell'invio, si esclude del tutto l'autorialità di Guilhem del Bautz per questa seconda *tornada*; come, infatti, fa notare già Schultz-Gora, recensione a Scheffer-Boichorat, p. 116: «[f]reilich würde es im Hinblick auf das gespannte Verhältnis, in dem Wilhem von Baux damals zum Grafen von Toulouse stand, wenig angebracht gewesen sein, sich an des letzteren Gemahlin mit tausend Grüßen zu wenden», mentre «es läge nichts Auffallendes darin, dass Gui dem Bernardon *mil salutz e mil amistatz* an Eleonore auftrüge, wenn man bedenkt, in wie vertrautem Verhältnisse er zu Raimund VI von Toulouse un dessen Sohne nachweislich gestanden hat».

<sup>59</sup> Sebbene, come si sostiene in questa sede, autore della seconda *tornada* fosse proprio Gui de Cavaillon, il suo posizionamento alla fine del sirventese del primo trovatore è da escludere: la dedica alla *reina* in questo punto dello scambio escluderebbe la potenzialità dialogica del testo, l'auto-designazione come *tenson* non sarebbe affatto giustificata, trattandosi di un testo unico, e il giullare Bernardon si verrebbe a trovare già nominato a pochissima distanza, rendendo il rinnovato riferimento eccessivamente ridondante.

in coda al sirventese di Gui de Cavaillon, circostanza che può aver favorito la reduplicazione del verso e la produzione dell'errore al v. 25.<sup>60</sup>

In mancanza di prove più illuminanti in favore dell'una o dell'altra ipotesi si è deciso di stampare la seconda *tornada* in corsivo in coda al testo di Guilhem, rispettando la disposizione riportata dall'unico testimone (N) che se ne fa latore.

<sup>60</sup> Schultz-Gora, recensione a Scheffer-Boichorat, p. 116, pur proponendo anche lui, come in questa sede, l'attribuzione della seconda *tornada* a Gui anziché a Guilhem, ne propone l'anteposizione in coda al primo sirventese, concludendo: «auch will ich nicht verschweigen, dass eine kleine Schwierigkeit zurückbliebe, nämlich der Ausdruck *tenso*, welchen Gui schon mit Bezug auf sein Angriffsgedicht allein gebraucht haben würde», difficoltà risolvibile lasciando, come qui si propone, la seconda *tornada*, ora di Gui de Cavaillon, esattamente nella posizione in cui si presenta in N, proponendo un'alternanza di voci che ben si sposa con l'auto-designazione di genere.

I. Gui de Cavaillon  
*Seigneuras e cavals armatz*  
 (BdT 192.4)

*Mss.*: A 188ra-b (*Gui decauillon*), D<sup>a</sup> 204vb-205ra (adespota, ma testo precedente *Nesp(er)duz enponz demonlaur*), N 277ra-b (adespota).

*Edizioni*: *Choix*, IV, pp. 208-209; Henri Pascal De Rochegude, *Le Parnasse occitanien, ou Choix de poésies originales des troubadours, tirées des manuscrits nationaux*, Toulouse 1819, p. 270; Mahn, vol. III, pp. 79 e 315; Saverio Guida, «L'attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese», *Cultura Neolatina*, 33, 1973, pp. 235-71; Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, Barcelona 1975, vol. II, pp. 1189-1190; Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIIIe siècle*, Paris 1989, p. 253.

*Metrica*: a8 a8 b8 b8 a8 a8 b8 (Frank 133:5). Quattro *coblas unissonans* di sette versi. Rime: *a* = -atz, *b* = -on. Rime equivoche-identiche: vv. 2 e 15 (*prezatz* : *presatz*). Rime ricche: vv. 1 e 22 (*armatz* : *clamatz*); vv. 2, 15 e 27 (*prezatz* : *presatz* : *guizatz*); vv. 3, 4, 10 e 28 (*sazon* : *Corteson* : *razon* : *preison*); vv. 8 e 9 (*celatz* : *platz*); vv. 11 e 17 (*Robion* : *mession*); vv. 14 e 25 (*guizerdon* : *Bernardon*); vv. 16 e 26 (*enseignatz* : *regnatz*).

*Testo*. Si segue A come base grafica.





2. *vassals valens e prezat*: paronomasia e dittologia sinonimica, utilizzate per enfatizzare il valore guerriero dei vassalli impiegati nella battaglia.

3. *loc e sazón*: dittologia sinonimica.

4. *don*: rima interna con i rimanti di tipo *b*.

5. *non cuich ja*: come da criteri editoriali, si è seguita la variante adiafora di **A**, che pospone l'avverbio al verbo. Sebbene, infatti, la lezione del ramo **D<sup>a</sup>N** registri una maggiore frequenza nella lirica provenzale rispetto a *non [...]* *ja* (si vedano i sei casi di *ja non/ren cuich/cug* nella *COM2* contro l'unico di *non cuich ja* in *BdT* 167.52), la rarità dell'ordine presente in **A** fa pensare a una sorta di *lectio difficilior*, pur in condizioni di totale adiaforia.

6. *s'es ab Frances juratz*: iperbato che separa l'ausiliare *s'es* dal participio *juratz*.

7. *contra-l cossolat*: paronomasia. *Avignon*: nella prima *cobla* appaiono ben due toponimi consecutivamente in rima *b*.

8. *ja non vuouill*: litote con cui Gui finge di voler tacere ciò che in realtà gli fa piacere, cioè pregustare la sfortuna della casata dei Bautz.

9. *q'el dans d'aqels*: paronomasia.

10. *dreich e rason*: dittologia sinonimica simile a *loc e sazón* del v. 3.

11. *fonderon*: rima interna con i rimanti di tipo *b*, esattamente come accadeva anche al quarto verso (stesso luogo) della *cobla* precedente. *Robion*: il toponimo, sebbene sia normalmente un bisillabo (*Ro - biòn*), può prestarsi anche alla lettura come trisillabo, necessaria qui e al v. 8 del sirventese di Guilhem del Bautz, come testimoniato da una carta del 1793 che riporta *Roubillon* (cfr. la tesi di André Dumoulin, *Robion. Monographie*, Cavaillon 1976, p. 12).

13. *los datz*: i dadi, gioco importato dall'Oriente, erano al tempo apprezzati come passatempo, sebbene non fossero visti completamente di buon occhio dal potere ecclesiastico: «[p]er la Chiesa, [...] i dadi sono abominevoli: non soltanto vi si gioca più che a tutti gli altri giochi, [...] ma vi si impegna spesso tutto ciò che si possiede» (Pastoureau, *Medioevo simbolico*, p. 252); «[i]l gioco d'azzardo è sconvolgimento sociale poiché comporta un passaggio di denaro incontrollato fra diverse classi sociali e possibili rovesci nei patrimoni» (Paolo Canettieri, *Il gioco delle forme nella lirica dei trovatori*, Roma 1996, p. 80). La figura dei dadi è, inoltre, da sempre legata all'idea dell'inganno: dadi con una combinazione di numeri "da bari" appaiono in scene della Crocifissione, nel particolare dei centurioni che si contendono le vesti di Cristo, ma anche nel ritratto di donna della cattedrale di Civray raffigurante proprio «la forme particulière de mensonge pratiquée par le tricheur» (Michel Dilange, «A propos du jeu de dés au Moyen Age», *Bulletin Monumental*, 151, 1993, pp. 137-138). Ma soprattutto, «[l]a mentalità pseudo-etimologica tardoantica e medievale assimila *alea* ad *alter*: il gioco dei dadi e delle tavole rappresentano l'alterità e la reciprocità. Così la contrapposizione fra due contendenti [...] trovava in effetti i suoi fondamenti ermeneutici proprio nel *nomen* di questo simbolo ludico» (Canettieri, *Il gioco delle forme*, p. 84). Non c'è da

stupirsi, dunque, che Gui scelga proprio questo gioco per esprimere la sua non tanto velata minaccia nei confronti del casato dei Bautz, associandola a quella del guiderdone, immagine del linguaggio trobadorico che assume qui, all'interno di un contesto prettamente ironico-sarcastico, una connotazione negativa.

14. *lor en cuich*: il verso richiama la costruzione del v. 5, *que non cuich ja estar en patz*, ribadendone anche il concetto: se prima Gui minacciava il rivale dichiarando che non potrà più trovare pace malgrado la sua alleanza con i Francesi, il trovatore afferma qui chiaramente che 'renderà guiderdone' al responsabile della distruzione del suo castello di Robion.

15. *Coms*: apostrofe diretta al suo 'protettore'. «Il *coms* cui il nostro trovatore si rivolge è Raimondo VII di Tolosa che, giunto ancor giovane a reggere il peso di gravi responsabilità politiche e civili, poteva sembrare bisognoso di consigli e raccomandazioni», Guida, «L'attività poetica», p. 254. Come notato dallo studioso, d'altra parte, il riferimento al Conte di Tolosa non è qui casuale né superfluo: «esso serve a ricordare a Guillem del Bautz che i violenti attacchi contro la sua persona hanno l'approvazione e la copertura del giovane conte tolosano» (*ibid.*).

17. *larcs ... mession*: l'intero verso è costruito sulla reiterazione dello stesso concetto, dato che *larcs*, 'generoso', significa di fatto anche essere disposto a spendere di buon grado il proprio denaro (*de bella mession*).

18. *tenra hom*: il ms. N riporta la variante adiafora *tenran tug*, che si è scelto di non preferire in ragione della maggiore probabilità che l'antico provenzale utilizzasse in un contesto simile una forma impersonale piuttosto che plurale: è, infatti, presumibile che Gui comprenda anche sé stesso all'interno dell'opinione pubblica che giudica il conte («[i]m occit. ist *om* als pron. vom anfang der überlieferung da; es ist aber weniger häufig als im fr., so auch noch heute, vgl. ALF 407 *on dit que ...* und 90 *quand on a soif ...* Im ersten fall weist der sprechende auf nicht näher bestimmte personen hin, zu denen er aber nicht zählt, im zweiten ist die bed. so allgemein, dass er selber inbegriffen ist. Während das fr. unterschiedlos in beiden fällen *on* verwendet, gebraucht das occit. im fall wo der sprechende sich selber ausschliesst, die 3. plur. (*ils disent*), im zweiten aber, wie das fr., *on*», *FEW*, 4, 458b, s. v. HOMO; cfr. anche Max Pfister, «La langue de Guilhem IX, comte de Poitiers», *Cahiers de civilisation médiévale*, 74, 1976, pp. 91-113, p. 109).

19. *estrains ... privatz*: il verso contiene due costruzioni parallele in antitesi e prosegue il suo senso completandosi col verbo al verso successivo per *enjambement*.

20. *donatz ... baissatz*: omoteleuto di desinenze in rima *a* dal verso precedente al v. 20: *privat<sup>z</sup>*, *donat<sup>z</sup>*, *baissat<sup>z</sup>*.

21. *c'amet<sup>z</sup>*: come da criteri editoriali, si segue la versione di **A**, migliore anche perché più coerente con la sintassi del periodo. L'esortazione, infatti, è preceduta da una costruzione ipotetica e l'ottativo espresso dal congiuntivo

*ametz* giustifica appieno la congiunzione *que* (c' A) che lo regge (per cui si rinvia a Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen 1994, pp. 247-252).

22. *Nostre mieitz princes*: la carica ironica e canzonatoria dell'espressione *mieitz princes* risulta maggiormente amplificata dal forte contrasto di questo verso con il successivo, dove il termine *reis*, di per sé già sufficientemente marcato, viene rafforzato dal participio in rima *coronatz*. Si noti, però, che il termine *mieitz* viene spiegato da Schultz-Gora, recensione a Scheffer-Boichorat, p. 115, grazie alla circostanza che «die Stadt Orange, von der die Baux den Titel 'Fürsten' führten, ihnen nur zur Hälfte gehörte».

24. *so sabon ... baron*: paronomasia, omoteleuto in rima *b* e allitterazione con il rimante del verso, *sabon* - *baron*.

25. *Bernardon*: apostrofe al giullare, invitato a riportare al principe d'Orange le minacce di Gui de Cavaillon. Vano sarebbe tentare di identificare il giullare come figura storica, data la scarsità di riferimenti storici a cui appigliarsi; nella *COM 2* non si registrano altre attestazioni dell'antroponimo.

II. Guilhem del Bautz  
*En Gui, a tort mi menassatz*  
 (BdT 209.2)

*Mss.*: A 188rb-va (*Guillems delbauz*), D<sup>a</sup> 205ra (*Willems del baus*), N 277rb-va (adespota).

*Edizioni*: Choix, IV, pp. 208-209; Henri Pascal De Rochegude, *Le Parnasse occitanien, ou Choix de poésies originales des troubadours, tirées des manuscrits nationaux*, Toulouse 1819, p. 270; Mahn, vol. III, p. 79 e 315; Saverio Guida, «L'attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese», *Cultura Neolatina*, 33, 1973, pp. 235-271; Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIIIe siècle*, Paris 1989, p. 68.

*Metrica*: a8 a8 b8 b8 a8 a8 b8 (Frank 133:5). Quattro *coblas unissonans* di sette versi e due *tornadas* (per cui si veda l'introduzione) di quattro versi (rime: b8 a8 a8 b8). Rime: *a* = -atz, *b* = -on. Rime identiche: vv. 2 e 31 (*desmesuratz*). Rime inclusive: vv. 8, 16 e 23 (*encolpatz* : *patz* : *patz*). Rime ricche: vv. 1, 5, 19 e 27 (*menassatz* : *encaussatz* : *irissatz*); vv. 2, 15 e 31 (*desmesuratz* : *encontratz* : *desmesuratz*); vv. 3 e 14 (*ochaison* : *razon*); vv. 4, 28 e 33 (*perdon* : *guizerdon* : *Bernardon*); vv. 6 e 35 (*desbaratatz* : *amistatz*); vv. 29 e 32 (*Cavaillon* : *baillon*). Rime coincidenti con BdT 192.4: v. 11 (II *cobla*) con v. 21 (III *cobla*) di Gui (*non*); v. 12 (II *cobla*) con v. 22 (III *cobla*) di Gui (*clamatz*); v. 14 (II *cobla*) con v. 10 (II *cobla*) di Gui (*razon*); v. 17 (III *cobla*) con v. 18 (III *cobla*) di Gui (*bon*); v. 24 (IV *cobla*) con v. 28 (IV *cobla*) di Gui (*preison*); v. 30 (V *cobla*) con vv. 2 (I *cobla*) e 15 (III *cobla*) di Gui (*presatz*); si aggiunge anche v. 33 della seconda *tornada* (forse dello stesso Gui) con v. 25 (IV *cobla*) di Gui (*Bernardon*).

*Testo*. Si segue A come base delle grafie.

- I        En Gui, a tort mi menassatz  
           e faitz hi que desmesuratz,  
           car m'anatz troban ochaison  
           q'ieu vos dic, si Dieus mi perdon!,  
           c'anc per mi non foz encaussatz,                5  
           ni vencutz, ni desbaratatz,  
           ni fui al venssemen d'Usson.
- II        De Robion, don m'encolpatz,  
           anc per mi non fo derrocatz,  
           mas be·n fich baissar un canton;                10  
           eu non sai si m'o fis o non,  
           En Gui, mas vos vos en clamatz;  
           mas al seignor cui es Senatz  
           en fis ben aver sa razon.
- III       E s'ab N'Agot vos encontratz,                15  
           conseil que sia feita patz  
           e que remaignatz amic bon;  
           e plegassetz vostre leon,  
           c'un petit va trop irissatz,  
           que si·nz avia totz manjatz,                20  
           a vos non tenria nuill pron.

8 De Robion] Derrobion **D<sup>a</sup>**; don m'encolpatz] domnem colpatz **N** 9 assente **D<sup>a</sup>**; derrocatz] deroncatz **N** 11 si m'o fis] simonfis **N** 13 Senatz] setiatç **N** 14 sa razon] sarrazon **D<sup>a</sup>**

15 N'Agot] nagout **D<sup>a</sup>**, naguot **N** 16 que sia] q(ue)n sia **D<sup>a</sup>**; feita patz] feita lapatz **A** (*ipermetro*) 17 amic] amics **D<sup>a</sup>**, amies **N** 18 E plegassetz] Eplaguatz es **N** 19 c'un petit va] Cun pauc nos uai **D<sup>a</sup>**, Cun pauc non uai **N**; irissatz] irasatz **N** 20 si·nz avia] simsauia **N** 21 nuill] autre **N**; pron] pro **A**

I. Messer Gui, a torto mi minacciate e fate sì da uscir fuori *mezura*, tanto che mi date occasione di dirvi, che Dio mi perdoni!, che mai siete stato tormentato da me, o vinto, o sconvolto, e non fui presente alla vittoria di Usson.

II. Quanto a Robion, di cui mi incolpate, non fu mai abbattuta da me, ne feci solo abbassare un angolo; non so se mi riuscì o no, messer Gui, ma voi ve ne lamentate; tuttavia al signore che regge Sénas feci davvero pagare il conto.

III. E se incontrate messer Agoult, consiglio che facciate pace e rimaniate buoni amici; e tenete a bada il vostro leone, che se ne va in giro un po' troppo tronfio, perché se ci avesse mangiati tutti, voi non ne avreste alcun vantaggio.



1. *En Gui*: apostrofe diretta al detrattore di Guilhem e chiaro collegamento del testo al sirventese di partenza.

3. *anatz*: rima interna di tipo *a. troban ochaison*: l'espressione sembra riecheggiare il v. 3 del testo di Gui, che usava la locuzione, quasi sinonimica, *aver loc e sazou*.

4. *vos dic*: l'interlocuzione diretta all'iniziatore dello scambio si trova in posizione speculare rispetto alla prima interlocuzione diretta di Gui con il *Don de Corteson*, al v. 4 del suo sirventese. *si Dieus mi perdon*: invocazione a Dio di tono formulare, utilizzata da Guilhem come garanzia, per rafforzare il carattere di 'verità' di ciò che sta affermando, e cioè che le accuse rivoltegli sono infondate.

6. *ni ... ni*: anafora che prosegue anche al verso successivo, contribuendo al senso di *climax* dato dall'enumerazione dei participi passati (*encaussatz, vencutz, desbaratatz*).

7. *Usson*: Guilhem prosegue la serie di rimanti toponimici in *-on* iniziata da Gui de Cavaillon nel primo sirventese, che presenta un toponimo nella stessa posizione, in rima al v. 7 (*Avignon*).

8. *Robion*: rima interna con uscite di tipo *b*, che riprende anche uno dei rimanti del sirventese di Gui. La risposta di Guilhem all'episodio di Robion è puntuale nella *cobla* II, stesso luogo in cui la menzione occorreva già in Gui.

9. *anc per mi ... derrocatz*: l'intero verso è costruito in maniera analoga e parallela al v. 5, *c'anc per mi non foz encaussatz*.

10. *un canton*: il verso rappresenta una parodia della lamentela espressa da Gui de Cavaillon, che utilizza il verbo *fondre* 'distruggere, demolire', danno minimizzato da Guilhem, così come ridimensionata risulta anche la minaccia espressa da Gui in riferimento all'episodio (*mas domentes q'ieu tenc los datz | lor en cuich rendre guizerdon*).

11. *eu non sai si ... non*: sebbene Gui accusi Guilhem nel suo sirventese di aver distrutto il castello di Robion, Guilhem afferma di non ricordare nemmeno se sia infine riuscito, dopo averne distrutto una torre, a espugnarlo o meno, ironizzando sulla 'permalosità' del suo interlocutore. Si noti, inoltre, come l'intero verso sembra rispondere quasi direttamente, in dialogo diretto, al corrispettivo v. 11 del primo sirventese (*q'ill me fonderon Robion*).

12. *En Gui*: apostrofe identica a quella posta in apertura del sirventese. *vos vos*: poliptoto del pronome personale.

13. *mas*: anafora della congiunzione avversativa, utilizzata anche al verso precedente, oltre che in apertura del corrispondente v. 13 di Gui (*mas domentes...*).

14. *fis ben*: l'espressione ritorna identica (se non per la veste grafica) anche al v. 10 (*be-n fich*), con l'inversione dei due termini. *aver sa razon*: l'espressione richiama direttamente, in rapporto sinonimico, il corrispettivo v. 14 del primo sirventese (*rendre guizerdon*).

15. *Agot*: il riferimento al signore di Agoult è funzionale all'autore per «ricordare a Gui che molti e potenti sono i suoi avversari e ineluttabili e poco realistiche le sue velleità di rivincita», Guida, «L'attività poetica», p. 257. Il richiamo alla minaccia di 'potenti sostenitori' di Gui nella figura del Conte di Tolosa è puntuale e diretto: era, infatti, proprio al v. 15 del testo del signore di Cavaillon che si nominava Raimondo VII con fare intimidatorio per l'interlocutore.

16. *conseil ... patz*: non a caso, Guilhem esprime in questo punto un suggerimento per l'interlocutore, proprio nello stesso verso in cui Gui elargiva consigli al Conte di Tolosa, con funzione intimidatoria per il destinatario dei suoi strali.

17. *remaignatz*: rima interna con i rimanti di tipo *a. bon*: il rimante appare anche in Gui nella *cobla* III, in rima al v. 18.

18. *e*: anafora della congiunzione coordinante ripetuta anche al verso precedente.

18-19. *plegassetz vostre leon ... irissatz*: la metafora ricorda il v. 2, in cui si accusava il rivale Gui di essere *desmesuratz*, uno dei peggiori difetti per l'epoca cortese; in questo caso, il *leon* è l'emblema dello stemma di famiglia dei Cavaillon, che concretizza plasticamente la *desmezura* di Gui.

22. *En Gui*: ripresa della stessa apostrofe utilizzata nell'*incipit* e al v. 12. *trop foz ben*: il codice **A**, la cui lezione si è promossa a testo, riporta i due avverbi intervallati dal verbo, *trop foz ben*, caso unico nella *COM 2*; anche qui, come al v. 5 del sirventese di Gui de Cavaillon, si è preferito il codice vaticano per la possibile natura *difficilior* della sua lezione, sebbene quella dei mss. **D<sup>a</sup>N** (*trop ben fost*) sia largamente maggioritaria.

26. *vos nos*: omoteleuto.

27. *pausatz*: il verbo presentato da **A**, *pausar*, è usato dall'autore per esprimere il senso di 'passaggio (losco) di denaro', sebbene, stando alle fonti lessicografiche, esso contenga in sé unicamente un senso di staticità: si veda, tra gli altri, Du Cange, s. v. PAUSARE: «[c]essare ab aliqua re», «dormire, *reposer*», «PAUSARE et PAUSANTES dicuntur mortui, qui ab hac vita temporanea ad caelestem evocati, a laboribus saeculi demum quiescunt», «PAUSATIO, Requies, mora». Tuttavia, il *FEW*, 8, 61a, s. v. PAUSARE, oltre ai significati a cui fa capo anche Du Cange, riporta «Apr. *pauzar* v.a. „déposer, quitter (ce qu'on a sur soi)“ [...] Apr. *pauzar* „fixer, convenir, établir; prétendre; v. n. se prostituer“ [...] Apr. *pauzamen* m. „repos; action de mettre; situation; traité“», sfumature semantiche che ben si addicono al contesto in cui il verbo è qui utilizzato. Si noti, però, che si è rinvenuto almeno un caso di uso del verbo *pausar* associato al denaro nella carta guascona di regolamento dei macellai di Orthez del 1270, edita da Pierre Tucoc-Chala, «La charte des boucheries d'Orthez (2 novembre 1270)», *Annales du Midi*, 69, 1957, pp. 323-332, dove a p. 325, paragrafo 10, si legge: *et la carn que fosse benude, els diners pausaz en maa de l'un prohome*

[...], possibilmente confermando la poziorità della lezione di **A** promossa a testo. La lezione di **D<sup>a</sup>N**, dunque, si rivelerebbe ancora una volta sospetta di banalizzazione, sebbene non ponga problemi interpretativi, ragion per cui la si è, in ultima analisi, classificata come adiafora.

28. *son guizerdon*: omoteleuto.

29. *Amics ... Cavaillon*: l'apostrofe, finora ridotta a *En Gui*, viene ora esplicitata fino a occupare un intero verso, aperto con l'utilizzo ironico del termine *amics*. Si noti, inoltre, la scelta di impiegare come rimante di tipo *b* un altro toponimo, *Cavaillon*.

30. *rics e presatz*: dittologia sinonimica.

31. *siatz ... desmesuratz*: omoteleuto.

32. *camjon baillon*: la desinenza in *-on(t)* generalizzata per tutte le coniugazioni è tipica della regione centrale del dominio d'*oc* (Zufferey, *Recherches*, p. 84). Il riferimento al 'cambio di intendenti' giunge quasi in risposta diretta allo sbeffeggiamento operato da Gui nella *cobla* IV, ultima del suo testo, quasi a ricordare che così come Guilhem è stato eletto *reis de Viena coronatz*, anche Gui potrebbe perdere, da un momento all'altro, i suoi titoli nobiliari e i suoi possedimenti.

35. *mil saluç ... amistatz*: l'espressione del verso, quasi in dittologia sinonimica, come il precedente sintagma *tost e viatz*, rappresenta l'elevato grado di formularità della seconda *tornada* di pura dedica alla *reina*.

---

 Nota bibliografica

## Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5232.
- D<sup>a</sup>** Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.R.4.4, ff. 1-261.
- N** New York, Pierpont Morgan Library, M. 819.

## Opere di consultazione

- BdT* Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- BEdT* *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003ss.
- Choix* François-Juste-Marie Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1816-1821.
- COM 2* *Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005 (*COM 1* 2001).
- DOM* *Dictionnaire de l'occitan médiéval en ligne*, ouvrage entrepris par Helmut Stimm, poursuivi et réalisé par Wolf-Dieter Stempel et Maria Selig, Tübingen 1996ss.; in rete, 2013ss.
- Du Cange  
Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Editio nova a Leopold Favre, 10 voll., Niort 1883-1887
- FEW* *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, von Walter von Wartburg et al., 25 voll., Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle 1922-2002.
- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- LR* François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.

---

Mahn Carl August F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, 4 voll., Berlin 1846-1853.

*MedLands*

*MEDIEVAL LANDS. A prosopography of medieval European noble and royal families*, a cura di Charles Cawley, in rete, 2006ss.

SW Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.

Edizioni

Gui de Cavaillon

Saverio Guida, «L'attività poetica di Gui de Cavaillon durante la crociata albigese», *Cultura Neolatina*, 33, 1973, pp. 235-271.

Ricau de Tarascon

Saverio Guida, «La tenzone di Ricau de Tarascon e "Cabrit"», *Cultura Neolatina*, 47, 1987, pp. 197-221.